

Moretti a fine corsa
Taglio stipendi
anche ai manager
di Eni e Enel

di Carlo Tecce

Moretti non è un privilegiato. Calmi, questa è una provocazione. Forse Moretti la condivide. **► pag. 6**



MORETTI AL CAPOLINEA: TUTTI I MANAGER RISCHIANO IL TAGLIO

IL MINISTRO LUPI SCARICA IL CAPO DI FERROVIE: "SE VUOLE ANDARE VIA, È LIBERO" E IL GOVERNO PENSA DI RIDURRE ANCHE I MILIONI DEI VERTICI DI ENEL, ENI & C.

di Carlo Tecce

Mauro Moretti non è un privilegiato. Calmi, questa è una provocazione. E forse un pensiero neanche tanto recondito di Moretti medesimo. Il Capo di Ferrovie, ex sindacalista Cgil, è penalizzato perché l'azienda di rotaie e treni non è quotata in Borsa. E Matteo Renzi vuole far dimagrire proprio le buste paga dei manager pubblici che non frequentano piazza Affari di Milano. Moretti non vuole rinunciare agli 873.000 euro, ma sarà complicato per il governo toccare (o anche giustificare) gli oltre 6,5 milioni di **Paolo Scaroni** (Eni), simil trattamento avrà il successore. Oppure i 3,9 milioni di **Fulvio Conti** (Enel), i 2,3 di **Flavio Cattaneo** (Terna) e, per battere qualsiasi contabilità, i 6,9 con buonuscita di **Franco Tali** (Saipem). Il governo vuole ricavare mezzo miliardo di euro da quel gruppo di manager, e

sono tanti, che superano i 239.000 euro l'anno, cifra che corrisponde all'indennità del presidente della Repubblica. Mario Monti s'era fermato ai 300.000 circa.

MA PER EVITARE distorsioni e per dare esempi in un'epoca che cerca di sopravvivere con gli esempi, al Tesoro non escludono che ci possano essere interventi anche su quei vertici che godono di una particolare immunità perché guidano una multinazionale presente in Borsa. Il blocco, più che psicologico, è giuridico. Perché il Tesoro detiene un controllo azionario, indica gli amministratori, i consiglieri, ma deve lasciare un margine di autonomia: in sintesi, via XX Settembre non può condizionare le logiche di mercato. Al governo, però, ricordano che una prova (poi fallita) fu sperimentata in commissione al Bilancio di palazzo Madama, fragile esecutivo di Romano Prodi, poi venne Silvio Berlu-

sconi e sbarcò il piano. I senatori avevano elaborato un tetto onnicomprensivo per i dirigenti pubblici, anche di quelli quotati in Borsa, con una decina di deroghe proprio per rispettare le regole (cioè la legge). Il relatore era Giovanni Legnini, oggi sottosegretario all'Economia. Da sfruttare ci sarebbe una norma in un decreto di Enrico Letta che potrebbe scorticare i milioni di (almeno) il 25 per cento. Chi erediterà il testimone da Scaroni, da Cattaneo o da Conti, potrebbe subire una consistente limatura: potrebbe, ma le intenzioni ci sono; e andran-

no decriptate nelle prossime settimane. Le scadenze coincidono con le nomine per il rinnovo dei Cda: il governo deve pubblicare la lista dei candidati entro il 13 aprile. Il rischio, marginale, che corrono in Enel o Eni, è un rischio totale per Cassa depositi e prestiti, Poste Italiane, Zecca dello Stato: l'elenco è sterminato, e soltanto la minoranza non su-

birà riduzioni. Che i manager italiani siano ben remunerati, nonostante le statistiche di Moretti, lo dice uno studio Ocse: la media è di 467.000 euro contro i 250.000 in Gran Bretagna, i 187.000 in Francia e i 166.000 in Germania. L'analisi non considera le controllate pubbliche, ma lo schema ha un valore incontestabile. Un paragone emblematico l'ha documentato *Lavocce.info*: l'ad di Poste Italiane Massimo Sarmi guadagna 2,2 milioni di euro, l'omologo britannico di Royal Mail non va oltre 1,7 milioni. Ma sono più interessanti i presidenti: l'italiano **Giovanni Ialongo** è stabile a 600.000, il collega di sua Maestà s'accontenta di un terzo. Il governo cercherà di rimediare a queste storture e Moretti, che sembra quasi scaricato da palazzo Chigi, deve subire pure la lezione del ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi: "Se un manager se ne vuole andare, è libero". Come dire: facile essere Lupi così, adesso.